L'ISTITUTO *cotoniero* sotto accusa

Sabato, 12 gennaio, nella sala degli Affreschi della Società Umanitaria, a Milano, si riuniranno a convegno parlamentari, dirigenti sindacali e politici, operai dei maggiori complessi tessili e personalità del mondo economico e culturale per discutere su una proposta di legge elaborata da parlamentari, che sono anche dirigenti sindacali, e che prevede una riforma radicale dell'Istituto cotoniero italiano.

Ormai sono molti a sapere che l'Istituto cotoniero è l'organizzazione attraverso la quale i grandi complessi di filatura riescono a imporre la propria volontà e i propri interessi a danno dei medi e piccoli produttori, dei lavoratori, dei commercianti e delle masse consumatrici; è l'organizzazione, cioè, che da quando è sorta, e ancora più particolarmente dopo che il fascismo l'ebbe trasformata in consorzio obbligatorio dei filatori, se da una parte ha contribuito in misura decisiva ad affermare e consolidare la ricchezza e la potenza dei grandi complessi cotonieri a tendenza monopolistica, dall'altra è valsa, in misura altrettanto decisiva, a limitare la produzione delle cotonate e a tenerne alti i prezzi, e quindi a mettere in crisi l'intero settore produttivo e l'economia di intere provincie e regioni.

Per questo il problema della riforma dell'Istituto cotoniero è venuto via via maturandosi ed ora si pone all'attenzione del paese e del parlamento.

In quale senso debba intendersi tale riforma verrà ampiamente chiarito nel corso del Convegno di Milano; ma si può dire fin d'ora che essa mira fondamentalmente a togliere dalle mani dei grandi filatori il controllo su tutta la produzione cotoniera e quindi a liberare le piccole e medie aziende dalla stretta dei maggiori complessi.

Sappiamo che non è impresa da poco quella a cui si accingono i lavoratori tessili e le loro organizzazioni, soprattutto perché i maggiori industriali, i Riva e gli Abegg, gli Jucker e gli Henderson, i Marinotti e i Tognella non recederanno di fronte a nulla, com'è antico costume degli industriali italiani e di quelli stranieri che ad essi si sono accomunati, pur di non mollare una briciola della propria potenza e dei propri privilegi. Ma sappiamo anche che i tempi sono maturi, oramai, perché anche in Italia si comincia a scalzare il potere dei monopoli e perché la produzione sia rivolta a soddisfare gli interessi e i bisogni delle grandi masse consumatrici e lavoratrici e non quelli di pochi manipolatori di pacchetti azionari.

Soprattutto però sappiamo che i lavoratori tessili, proprio in questi ultimi anni, hanno potuto rendersi amaramente conto della condotta del grande padronato. I Riva e gli Abegg, gli Henderson e gli Jucker, proprio mentre si diceva che la crisi imperversava — e in realtà centinaia di piccole e medie aziende andavano a gambe all'aria — vedevano aumentati i propri profitti; e intanto 70.000 operai cotonieri venivano cacciati dalle fabbriche, e plaghe intere, in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto, in Campania, ridotte alla miseria. I dividendi distribuiti agli azionisti dei grandi complessi aumentavano, e paghe e stipendi dei lavoratori tessili restavano ancorati ai livelli più bassi possibili. La produzione stagnava e i prezzi delle cotonate, perché si mantenessero alti i profitti, crescevano; e intanto popolazioni intere, nel sud d'Italia e nelle Isole, ma anche nel nord, anche alle porte di Milano, non avevano di che coprirsi.

Queste esperienze, vissute giorno per giorno per oramai un intero decennio, si sono fatte coscienza nei lavoratori e ora stanno divenendo volontà e capacità di lotta.

I lavoratori tessili si accingono a lottare: ma a lottare per cose nuove e in modo nuovo. La loro lotta mira difatti, come in passato, alla conquista di migliori condizioni di vita e ad assicurare loro il posto di lavoro; ma ora mira anche a garantire l'esistenza delle piccole e medie aziende e ad assicurare ai consumatori, quindi in primo luogo alla parte più povera della popolazione, maggiori quantità di prodotti e a prezzi minori. E' per questo che la loro lotta, che sarà la lotta di milioni di italiani, finirà per essere vittoriosa.

GIOVANNI GRILLI

LE DECISIONI DELL'ESECUTIVO DELLA FEDERBRACCIANTI

Vasto movimento unitario per assicurare l'imponibile

Le altre richieste riguardano i programmi di lavoro per i disoccupati, un equo collocamento, i sussidi di disoccupazione, la difesa degli elenchi anagrafici, il soccorso invernale e l'assistenza

Il Comitato esecutivo della Federbraccianti Nazionale nella sua riunione del 7, 8 e 9 gennaio ha esaminato gli acuti problemi che esistono nelle campagne e che attendono di essere risolti.

In merito all'applicazione dell'accordo del 20 luglio '56 si è sottolineata l'importanza del recente accordo sull'aumento degli assegni familiari che, nonostante i suoi limiti, assicura 10 miliardi in più ai lavoratori agricoli.

Anche favorevolmente sono stati considerati i rinnovi avvenuti in un certo numero di province, oltre che dei decreti di imponibile di mano d'opera, anche dei contratti di lavoro e delle convenzioni assistenziali.

Si è costatata tuttavia la necessità di intensificare la azione sindacale unitaria in corso per ottenere secondo gli impegni assunti, il pagamento, entro gennaio, degli assegni familiari nella nuova misura recentemente fissata e per concludere, attraverso normali trattative da riprendere rapidamente, le vertenze ancora aperte in molte province e nazionalmente. A tale proposito si tratta in primo luogo di rinnovare con urgenza i patti di monda e trapianto e di raccolta del riso, come anche gli accordi e le convenzioni provinciali scaduti e i contratti nazionali di categoria.

Sulle rivendicazioni contenute nella piattaforma invernale il Comitato esecutivo ha ribadito la necessità di proseguire nell'azione e nelle iniziative in corso per assicurare, soprattutto in questo periodo, l'applicazione dello imponibile e dei programmi straordinari per assicurare lavoro ai disoccupati, un equo collocamento, il pagamento immediato dei sussidi di disoccupazione, la difesa degli elenchi anagrafici, tutelando il diritto all'iscrizione con la giusta qualifica di tutti gli aventi diritto e la attuazione dei piani di soccorso invernale per assicurare ai lavoratori agricoli ed alle loro famiglie una adeguata assistenza.

Per quel che riguarda la riforma dei patti agrari, il Comitato esecutivo ha riaffermato la sua netta opposizione al progetto governativo che mira a distruggere il principio della giusta causa ed a respingere ogni principio di trasformazione contrattuale corrispondente all'interesse dei contadini e alle esigenze di sviluppo della agricoltura.

Il Comitato esecutivo facendo proprie le decisioni prese recentemente dall'esecutivo della Confederterra si schiera decisamente a favore di una riforma dei patti agrari fondata su:

a) il diritto di stabilità sulla terra e nel lavoro, garantito con il principio della giusta - causa permanente;

b) il diritto a partecipare alla direzione dell'azienda per determinarne lo sviluppo sul piano economico e sociale;

c) il controllo dei canoni di affitto, la ripartizione dei prodotti rapportata ai rispettivi apporti dei lavoratori e dei concedenti e la facoltà dei lavoratori di passare a nuove forme di conduzione;

d) l'obbligo generale delle migliorie per la trasformazione fondiaria e agraria, condizione per lo sviluppo della produzione e d'una più alta occupazione dei lavoratori, e riconoscimento ai lavoratori stessi della proprietà delle migliorie apportate anche con il concorso dello Stato.

Per assicurare il successo di tali rivendicazioni e per dare scacco ai propositi degli agrari e dei loro sostenitori tutti i braccianti salariati agricoli, compartecipanti e contadini promuoveranno subito, d'intesa con tutte le organizzazioni contadine, un vasto movimento unitario in tutti i territori, e larghe iniziative per informare la pubblica opinione e esercitare una forte pressione popolare allo scopo anche di ottenere un impegno dei parlamentari e delle organizzazioni politiche in difesa della giusta causa.

La lotta che si svilupperà sulla base delle decisioni che verranno tempestivamente prese nelle province e nelle regioni, verrà coordinata a livello nazionale e potrà sfociare anche in manifestazioni nazionali di tutte le categorie contadine.

Il Comitato esecutivo ha anche approfondito le importanti questioni della lotta per le migliorie e le trasformazioni agrarie e per le bonifiche, soprattutto in legame con l'esigenza di una riforma agraria estesa a tutto il territorio nazionale.

In tali questioni si è deciso di emanare un comunicato che precisi l'orientamento del sindacato.

E' proseguito lo sciopero nel Sulcis

CARBONIA, 10. — **Lo sciopero nel bacino carbonifero del Sulcis è proseguito compattissimo. Migliaia di minatori si sono riuniti nelle assemblee convocate in vari centri.**

Il sindacato aderente alla CGIL ha proposto che l'accordo separato firmato dalla CISL sia sottoposto alla approvazione o meno dei lavoratori attraverso un referendum.

LA RESISTENZA DEI LAVORATORI ALLA SMOBILITAZIONE HA DATO I SUOI FRUTTI

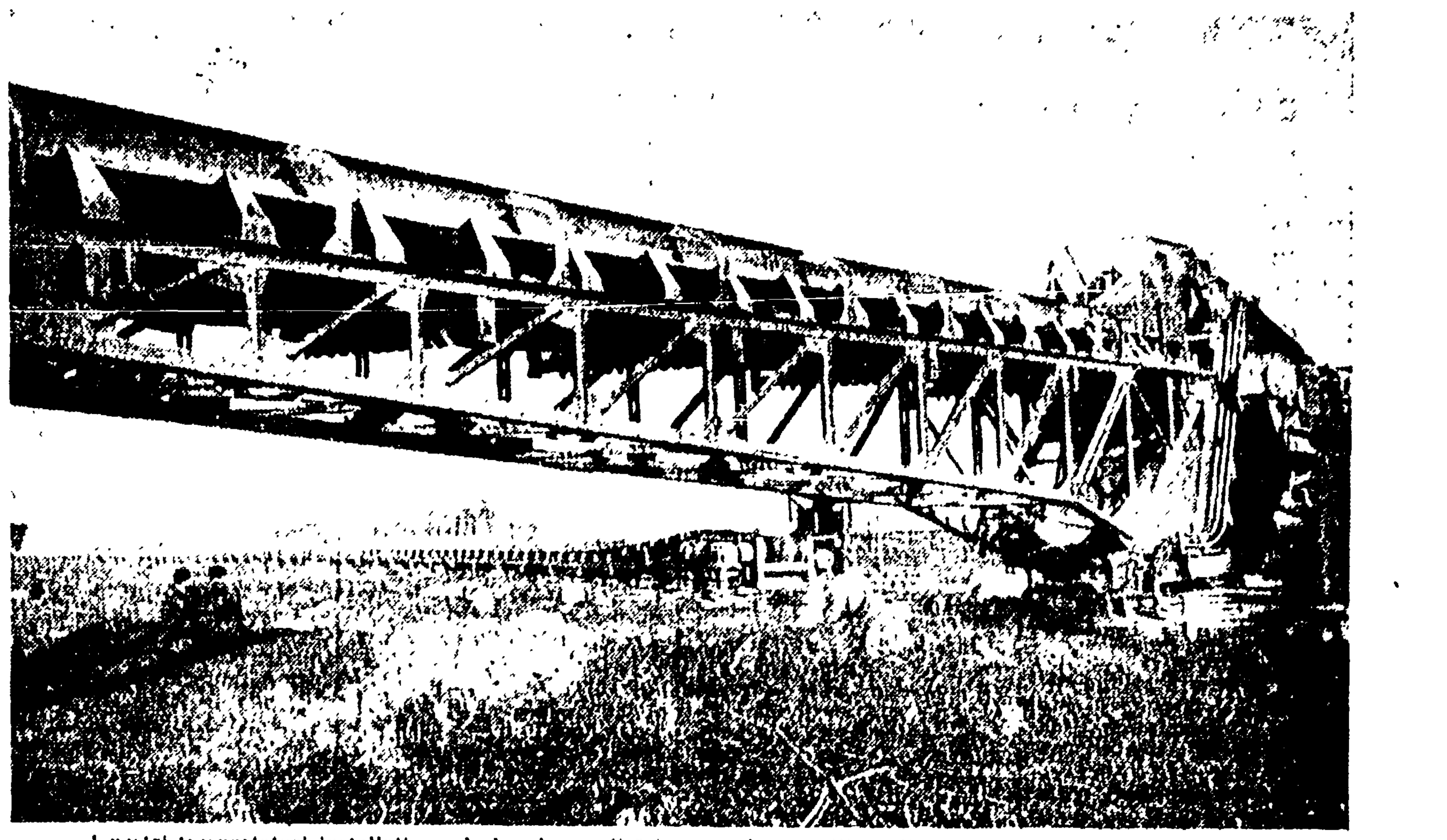
Cambia volto la zona mineraria del Valdarno mentre sorge una potente centrale termoelettrica

Gigantesche macchine all'opera: spariranno le vecchie miniere e saranno estratte a "cielo aperto" 5.000 tonnellate di lignite al giorno - L'energia elettrica prodotta sarà invece portata alle tariffe del monopolio?

(Dal nostro inviato speciale)

CASTELNUOVO DEI SABBIONI, 10. — *Le vecchie miniere del bacino lignitifero del Valdarno saranno presto un ricordo segnato nelle mappe di qualche archivio minerario. Possenti macchine tedesche sono all'opera ormai da mesi per cambiare volto alla geografia della zona mineraria di Castelnuovo dei Sabbioni, con un massiccio attacco a colline, valli e torrenti. Gigantesche escavatrici senza posa spostano milioni di metri cubi di terra che i nastri trasportatori riversano altrove, alla luce del sole o sotto i fasci di luce dei riflettori.*

Più a valle, in località Santa Barbara, contro le colline solcate dai vigneti si stacca il traliccio di una torre, dalle enormi dimensioni. Tutto qui appare in proporzioni fuori del comune: gru, escavatori, torri, spanditori, costruzioni. Ma il senso di quanto sta accadendo nel Valdarno, per quanto sconsiderato possa apparire, sta nella mente dei minuscoli omini che si affaccendano intorno ai mostri della tecnica moderna.



I nastri trasportatori installati per la lunghezza di 5 km. scaricano milioni di metri cubi di terra scavata a valle

In breve si tratta di questo: la lignite non verrà più estratta dai soffocanti cunicoli delle miniere ma coltivata a «cielo aperto». Significa che il banco lignitifero verrà messo a nudo, rimuovendo la coltre di terra (profonda dai 10 ai 100 metri) che lo ricopre sin dall'era pliocenica. Si tratta di spostare circa 163 milioni di metri cubi di terra: questo allo scopo di di estrarre qualcosa come 50 milioni di tonnellate di lignite.

Il piano gigantesco della coltivazione a cielo aperto — usato per le ligniti solo in Germania — è legato alla realizzazione di una centrale termoelettrica che, con una potenza di 250.000 kw, sarà tra le più grandi d'Europa. Inghiottirà 5.000 tonnellate di lignite al giorno, con i vecchi sistemi di estrazione si raggiungerano cifre massime giornaliere di 1.500 tonn.

Per rimanere ancora alle cifre, con l'escavazione a cielo aperto ogni tonnellata di lignite verrà a costare — comprese le spese generali — 1.008 lire e quindi l'energia elettrica prodotta dalla centrale avrà un costo notevolmente inferiore a quella realizzata con cascata d'acqua o con altre fonti energetiche come il metano.

Si dà per certo che il complesso energetico è studiato in modo da essere trasformato in centrale atomica quando — fra circa venti anni — il banco di lignite sarà esaurito.

Infine, accanto alla centrale termoelettrica dovrà sorgere un impianto di bricchettazione per la trasformazione della lignite in mattonelle, con una produzione giornaliera di 120 tonnellate.

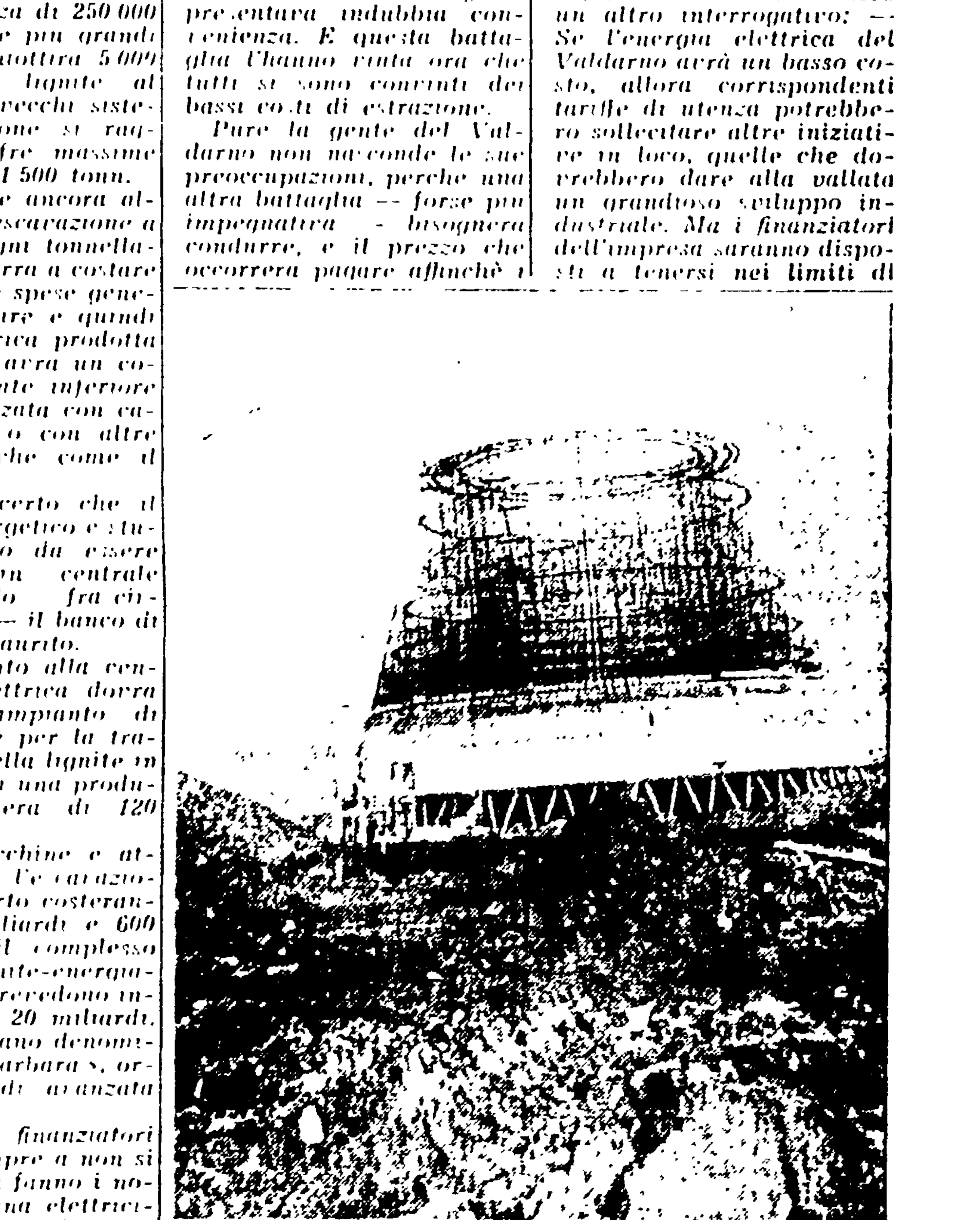
Le sole macchine e attrezzature per l'escavazione a cielo aperto costeranno circa 3 miliardi e 600 milioni. Per il complesso del ciclo lignite-energia-mattonelle si prevedono investimenti per 20 miliardi.

Sin qui il piano denominato «Santa Barbara», ormai in fase di avanzata realizzazione.

Chi siano i finanziatori della grossa impresa non si sa per certo: si fanno i nomi della Romana elettricità, della TETI e di altra grossa impresa milanese. Ad ogni modo la società ha già avuto sostanziali contributi governativi sotto forma di ingenti agevolazioni nell'acquisto del macchinario.

Le genti del Valdarno, e in primo luogo gli ex minatori e le organizzazioni sindacali, guardano non senza soddisfazione legittima alla trasformazione del bacino lignitifero che permetterà di sfruttare la ricchezza del sottosuolo. Per lunghi anni si sono battuti contro le forze coalizzate del monopolio che intendeva buttare a mare le miniere perchè non convenienti. Nel corso di lotte memorabili, i minatori del Valdarno impedirono che il proposito si attuasse e che si disperdesse una parte della ricchezza nazionale, tanto più rilevante quanto più disperata si fa la caccia alle fonti energetiche. Cifre alla mano dimostrarono a ministri, sottosegretari, tecnici, industriali che la coltivazione della lignite presentava indubbia convenienza. E questa battaglia l'hanno vinta ora che tutti si sono convinti dei bassi costi di estrazione.

Pure la gente del Valdarno non nasconde le sue preoccupazioni, perchè una altra battaglia — forse più impegnativa — bisognerà condurre, e il prezzo che occorrerà pagare affinchè i



Una delle torri di refrigerazione della costruenda centrale termoelettrica. Sarà alta 87 metri

50 milioni di tonnellate di lignite non siano soltanto una grossa fetta di torta per arricchire il banchetto dei grossi cartelli industriali che vi hanno messo le mani.

Intanto, finiti i lavori preliminari di sbancamento e di costruzione della centrale, troveranno lavoro — secondo i piani della Santa Barbara — 434 dipendenti nell'estrazione della lignite e una cinquantina nella centrale termoelettrica. E gli altri, forse più di un migliaio, che faranno? Dovranno pagare le spese della trasformazione industriale? Certo sarà così, se l'energia elettrica prodotta dalla centrale non aprirà la via a un possibile sviluppo di iniziative nel Valdarno operaio, se non sorgeranno sul posto fabbriche e cantieri, nuove fonti di lavoro.

E a questo punto si aprono grossi problemi di tariffe, di controlli, e nasce un altro interrogativo: — Se l'energia elettrica del Valdarno avrà un basso costo, allora corrispondenti tariffe di utenza potrebbero sollecitare altre iniziative in loco, quelle che dovrebbero dare alla vallata un grandioso sviluppo industriale. Ma i finanziatori dell'impresa saranno disposti a tenersi nei limiti di un normale profitto — già rilevante — o seguiranno la via di allinearsi alle tariffe praticate dal monopolio elettrico? Certo questa è la loro intenzione, se non si leveranno i lavoratori a difendere gli interessi propri e quelli generali del paese. Come una volta hanno già saputo fare.

E' certo presto per definire le linee di sviluppo di tale situazione ancora in gestazione, ma i problemi, grosso modo, si pongono nei termini accennati. Occorre vigilare perchè gli avvenimenti non trovino impreparata la gente del Valdarno.

OSVALDO DIANA

Esecutiva la legge delega sugli statali Confermata l'opposizione dei sindacati

Oggi si riunisce la Direzione - La mancata consultazione dei sindacati da parte del Governo - I postelegrafonici prevedono per domenica manifestazioni e assemblee in tutta Italia

Il Presidente della Repubblica ha firmato oggi la legge delegata concernente lo statuto degli impiegati civili dello Stato e la revisione delle carriere.

L'altro provvedimento delegato — che riguarda la revisione degli organici di alcuni ministeri — sarà sottoposto dal ministro Gonella alla firma del Capo dello Stato in uno dei prossimi giorni, dopo cioè che l'apposito comitato ristretto ne avrà ultimato la stesura.

La Direzione nazionale della Federstatali (CGIL) si riunisce nel pomeriggio di oggi per esaminare la situazione, alla scadenza della legge di delega.

La riunione è anche da porsi in rapporto allo stato di malcontento provocato dalle prime notizie che si hanno circa «l'adeguamento degli organici alle esigenze dei servizi».

Il metodo seguito, da parte di diverse amministrazioni, che hanno agito senza tener conto delle proposte delle organizzazioni sindacali; ed il fatto che, su questo importante e delicato problema, il governo abbia potuto decidere senza sentire, sia pure in sede consultiva, la Commissione parlamentare, giustificano il dubbio che, nella determinazione dei nuovi organici abbiano potuto prevalere valutazioni non aderenti alle reali esigenze dei servizi e, quindi, al buon funzionamento dell'Amministrazione.

La serietà del problema è anche da mettersi in relazione alla impostazione data dal governo al riordinamento delle carriere, in contrasto con gli stessi unanimi pareri della Commissione parlamentare, ed al problema degli scatti, impostazione che, mantenendo in vigore, di fatto, il vecchio sistema del grado gerarchico e della subordinazione dell'avanzamento economico alla carriera, ha annullato una delle modificazioni fondamentali su cui doveva basarsi la riforma degli ordinamenti, informandosi al principio dei ruoli aperti, alla riduzione del numero dei gradi, secondo le funzioni e responsabilità e dello effettivo sganciamento della progressione economica dalle promozioni.

Da parte sua la segreteria della Federazione Postelegrafonici ha inviato all'onorevole Segni, Presidente del Consiglio ed agli onorevoli Zoli e Braschi, ministri del Bilancio e delle Poste il seguente telegramma:

«Segreteria Federazione Postelegrafonici venuta conoscenza che Consiglio dei Ministri non ha tenuto conto richieste modifiche legge revisione ruoli organici avanzate tutte organizzazioni sindacali esprime nome intera categoria propria viva protesta et sollecita immediato inizio proficue discussioni nuovo ordinamento carriere senza di che sarà inevitabile ripresa libertà di azione et inasprimento vertenza».

Il Comitato esecutivo della Federazione aveva già comunicato il 3 gennaio di non accettare l'invito dell'on. Zoli di approvare o respingere «in blocco» il progetto governativo per i nuovi ruoli organici in quanto, nel medesimo progetto, assieme ad alcune soluzioni positive raggiunte dopo anni di agitazione e di lotta nell'interesse di una parte della categoria (inquadramento in ruolo di 6.000 fattorini - sistemazione del personale non di ruolo dell'Azienda telefonica - ampliamento dei ruoli del personale di gruppo «A» e «B» - promozioni di grado per una parte del personale di 3 categoria ecc.) si rilevano altrettante soluzioni negative previste per altri gruppi di postelegrafonici (impiegati di gruppo C - 3 categoria ecc.).

Analogo atteggiamento era stato assunto dalla CISL e dalla UIL.

In questa situazione, la Segreteria della Federazione, rilevando che la parte negativa della legge sui ruoli organici può essere modificata dal nuovo ordinamento del personale, riafferma che l'unico mezzo per evitare lo sciopero unitario dei PTT consiste in un immediato inizio di proficue trattative fra Governo ed organizzazioni sindacali.

La Federazione, allo scopo di informare la categoria sullo sviluppo della situazione e di determinare le condizioni più favorevoli per la eventuale ripresa della lotta, ha indetto per domenica 13 gennaio assemblee e manifestazioni di postelegrafonici in tutte le provincie d'Italia.

Smentite dalla CGIL e dalla UIL le cifre fornite dall'on. Pastore

La CGIL ha più di quattro milioni di iscritti — Proposta una commissione delle tre centrali presso il ministero del Lavoro per controllare tesseramento e quote

In merito alle cifre comunicate ai giornalisti dall'on. Pastore, nella recente conferenza stampa, riguardanti i risultati delle elezioni di Commissioni Interne del 1956 e le forze organizzate nelle varie centrali sindacali, l'Ufficio stampa della CGIL smentisce nella maniera più categorica le avventate affermazioni dell'on. Pastore.

Per quanto riguarda i risultati delle elezioni delle C.I. l'Ufficio stampa della CGIL conferma i dati comunicati dall'on. Di Vittorio nella sua Conferenza stampa del 28 dicembre 1956, secondo i quali, in 2063 aziende con 773.979 dipendenti la CGIL ha ottenuto nel 1956 il 57,8% dei voti; la CISL il 31,9%; la UIL il 6,8%; altre liste il 3,5%. Questi dati — che la CGIL è in grado di documentare inoppugnabilmente, provincia per provincia, categoria per categoria, azienda per azienda — sono a disposizione di chiunque volesse controllarli.

La pretesa della CISL di conoscere, appena pochi giorni dopo la fine del 1956 i risultati di 3089 aziende, e cioè della quasi totalità delle aziende ove è stata rieletta la Commissione Interna, è assurda: infatti l'esperienza dimostra l'impossibilità materiale, per chiunque, di raccogliere i dati completi di un anno se non dopo qualche mese dalla fine dell'anno stesso. E' chiaro, quindi, che i dati forniti dall'on. Pastore sono stati deformati gonfiando il numero delle aziende rilevate allo scopo di far scendere ad ogni costo la percentuale dei voti attribuiti alla CGIL dal 57,8% al 51 per cento.

Per quanto concerne il numero degli organizzati della CGIL e della CISL l'on. Pastore — anche se in maniera stranamente timida e circospetta, forse perchè consapevole dell'assoluta insostenibilità delle sue cifre — ha tentato di avvalorare un falso, quando ha dichiarato che la CGIL conterebbe 2 milioni 800.000 iscritti e la CISL 2.140.000.

In realtà — nonostante la azione di discriminazione e di ricatto condotta dal grande padronato contro i suoi militanti — la CGIL ha chiuso l'anno 1956 con 4.039.527 tesserati. Occorre aggiungere che il tesseramento della CGIL è biennale e continuerà fino al 31 dicembre 1957, e che determinate categorie di lavoratori, un tempo organizzate nella CGIL, hanno dato vita ad associazioni autonome alleate con la CGIL, mentre altri nuclei di lavoratori, di tendenza confederale, sono rimasti, per indicazione della CGIL, in Sindacati autonomi, per salvaguardare l'unità della categoria.

D'altra parte, da informazioni del tutto attendibili in possesso della CGIL, risulta che gli iscritti alla CISL alla chiusura del suo tesseramento biennale 1955-'56 non superano certamente 1.100.000 unità.

Per porre un termine a fastidiose polemiche e per fornire all'opinione pubblica dati obiettivi sui reali rapporti di forza tra i vari Sindacati nelle elezioni di C.I. e sul numero dei loro organizzati, la CGIL propone che venga istituita presso il ministero del Lavoro una Commissione composta dai rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL, incaricata di compiere unitariamente rilevamenti, sia di carattere generale che «per campione», e cioè in singole province o gruppi di province, in singole aziende grandi o piccole o in gruppi di aziende, ecc. Tale Commissione potrebbe effettuare rilevamenti, oltre che sul numero delle tessere prelevate e distribuite, anche sulle tessere effettivamente pagate e sulle quote sindacali mensili effettivamente versate.

La smentita della UIL

L'ufficio stampa della UIL ha ieri diramato il seguente comunicato:

«Nella sua Conferenza stampa l'on. Pastore ha citato cifre sulla consistenza organizzativa della UIL tratte da informazioni raccolte ad opera delle organizzazioni periferiche della CISL.

«La Segreteria della UIL, riservandosi di fornire precisi documentati elementi anche in merito alle elezioni delle Commissioni interne nel corso della conferenza stampa che il Segretario coordinatore Viglianesi terrà il 15 gennaio prossimo, afferma che i dati organizzativi riguardanti la UIL forniti dall'on. Pastore sono assolutamente tendenziosi. La consistenza organizzativa della UIL ha raggiunto infatti al 31 dicembre 1956: 727.213 iscritti».

RINVENUTO SULLA MILANO - TORINO

Il cadavere di una romana tra i rottami di una macchina

MILANO, 10. — Il corpo esanime di una donna è stato trovato nell'interno di una autovettura sfasciata in un boschetto che fiancheggia la autostrada Milano-Torino nei pressi del ponte sul Ticino.

Il cadavere è stato successivamente identificato, in base ai documenti trovati nella borsetta della donna, per la signora Clara Canovai in Ricci, residente a Roma in via Crescenzio 19. Dalle prime indagini sull'incidente, che si presume sia accaduto nella nottata, è stata scartata l'ipotesi che la vettura si è venuta a collisione con un'altra auto. Molto più probabilmente la guidatrice, incappata all'improvviso in un banco di nebbia, deve aver fatto uso dei freni e, date le condizioni del fondo stradale, solitamente gelato in quel punto, deve aver sbandato, uscendo di strada e abbattendo due paracarri per sfasciarsi infine contro un albero.

LEGGETE
Rinascita

PER UNA POLITICA DIVERSA DELLA SOCIETA' MERCURIFERA

Manifestazioni di disoccupati per le vie di Abbadia S. Salvatore

SIENA, 10. — Circa duecento disoccupati di Abbadia S. Salvatore hanno manifestato per le vie cittadine quindi si sono recati al Municipio per chiedere un nuovo intervento del Sindaco che contribuisca a risolvere la loro grave situazione.

Intanto una viva agitazione si è sviluppata fra i 300 capi - famiglia, attualmente occupati nei cantieri di rimboschimento ed ai quali è corrisposta la irrisoria cifra di 600 lire al giorno.

L'agitazione trae origine dalla notizia secondo la quale con il 15 gennaio saranno chiusi anche i cantieri di rimboschimento, per cui il numero dei senza lavoro supererà largamente la cifra di 500 unità.

La situazione potrebbe trovare facile soluzione in un Comune il cui sottosuolo è fra i più ricchi d'Italia, se da parte della Società Mercurifera Monte Amiata, che è una azienda dell'IRI, si perseguisse una diversa politica.

Colloquio Rossi-Sindacati della Scuola

Il ministro della P.I. on. Paolo Rossi, ha ricevuto ieri sera i rappresentanti dei quattro sindacati della scuola per consegnare loro i testi dello stato giuridico per gli insegnanti dell'ordine medio, artistico ed elementare, predisposti dagli organi competenti del ministero.

Il Sindacato nazionale Scuola media era rappresentato dal prof. Pagella, il Sindacato autonomo Scuola elementare dai professori Amadio e Carlesi; il Sindacato nazionale istruzione artistica dai professori Aiuti, Ortona e Miele; il Sindacato nazionale Scuola elementare dal dott. Sarchioto.

N. 6

l'Unità *abbonamenti*

Dopo la parentesi di «Unità abbonamenti» dipendente dal cambio di stabilimento tipografico riprendiamo le nostre consuete segnalazioni e delle federazioni che si sono distinte nella campagna per i 50.000 abbonamenti al nostro giornale.

Ragioni di spazio ci costringe però ad una elencazione che, riteniamo, sarà più eloquente di ogni discorso.

SEZIONE CASALINI (Piombino): 65 abbonamenti

SEZIONE COTONE (Piombino): 450 abbonamenti

SEZIONE DI ROSIGNANO SOLVAY: 170 abbonamenti

CELLULA DEL MERCATO ORTOFRUTTICOLO (Firenze): 100 abbonamenti

SEZIONE DI POGGIBONSI (Siena): 34 abbonamenti

FEDERAZIONE DI PISA: 22 abbonamenti

Ricordiamo che tra quanti faranno pervenire la raccolta completa di «Unità-abbonamenti» fino al n. 6 incluso entro il 15 gennaio p.v. sarà sorteggiato un aspirapolvere o un giradischi a scelta del vincitore